

NECROLOGI

ROBERTO PARIBENI

Roberto Paribeni nacque a Roma il 19 maggio 1876 e vi è morto il 13 luglio 1956. Ricordarlo — qui come altrove — agli studiosi è come ricordare a rievocare un cinquantennio di attività archeologica italiana; quel cinquantennio che vide, accanto al fiorire della Scuola Archeologica di Atene, il susseguirsi di numerose missioni a Creta, in Egitto, in Abissinia, in Asia Minore, in Libia. A molte prese parte Egli stesso, alcune ne diresse, tutte le istruì, le animò, le provocò, con una tenacia e un entusiasmo che traeva evidentemente origine da un profondo sentimento di patrio orgoglio, da una esuberante e mai esausta volontà di espansione scientifica italiana, e nella esplorazione, e nella ricerca, e nei metodi: anche soltanto nella presenza fisica, quando non era possibile far di più. Ricordo di averlo sentito dire che non era così importante che una data missione « trovasse » monumenti di alto valore, come era invece essenziale che Italiani fossero ovunque presenti nel Mediterraneo orientale e non tralasciassero o ignorassero alcuna iniziativa altrui.

Fu certo illusione, la Sua, che scienza e politica potessero andar di pari passo, e che la prima avesse talora la possibilità di preparare la via alla seconda. Gli eventi europei provocarono ben presto il crollo di tutti i nazionalismi singoli in una Europa ormai piccola e impoverita; la guerra ultima segnò una tappa dolorosa nella Sua vita, e l'allontanamento dai Lincei, dove, per lunghi anni, tutta l'attività archeologica fu nelle Sue mani, lo rattristò profondamente. Si chiuse, a Roma, nel Suo studio attendendo alla compilazione di opere ponderose, alcune delle quali ancora manoscritte; e quando era, settimanalmente, a Milano dedicava tutta la Sua ancor prodigiosa attività alle Sue scuole di Archeologia e di Storia Antica, e durante gli anni accademici, e per i concorsi, e per le cattedre. Le Sue pubblicazioni — tra grandi e piccole — assommano a 357.

Rientrando ora nel Suo studio romano foderato di scaffali pieni di magnifici libri — tutto ciò che è apparso nell'ultimo cinquantennio — e rivedendo la Sua poltrona e il Suo scrittoio vuoti e polverosi, avvertiamo appieno che un periodo della nostra attività archeologica è finito: periodo che ebbe certamente, accanto alle sue luci, le sue ombre, ma che tenne un programma, lo attuò finchè potè, e, pur nel naufragio di tante illusioni, lascia al nome italiano in Oriente un posto dignitoso.

SILVIO FERRI

ANTONIO RENATO TONIOLO

Antonio Renato Toniolo, professore di geografia nell'Università di Bologna, si è spento serenamente il 9 maggio 1955. Da parecchi anni il male ne aveva minato le forze fisiche, ma Egli aveva continuato assiduo nel lavoro, anche dopo che, nel 1951, era passato per limiti d'età nella posizione di professore fuori ruolo; ed oltre alla Sua attività accademica svolgeva con ogni cura e passione quella di direttore del Centro di Studi di Geografia Fisica, costituito dal Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto di Geografia dell'Ateneo Bolognese.

Era nato in Pisa nel 1881, figlio del grande economista e sociologo cristiano Giuseppe Toniolo. Seguì gli studi universitari nella città natale, laureandosi in Scienze Naturali; venne poi a perfezionarsi a Firenze alla scuola del geografo Olinto Marinelli e del geologo Carlo de Stefani. Trascorsi alcuni anni a Padova, come assistente alla cattedra di geografia fisica tenuta da Luigi De Marchi, ritornò in Firenze nel 1915, chiamato ad insegnare nell'Istituto Superiore di Magistero, finché nel 1922 saliva alla cattedra di geografia dell'Università di Pisa. Quest'ultima Egli lasciava, se pur a malincuore, quattordici anni più tardi, chiamato a Bologna, alla cattedra già illustrata dall'Errera. Qui riorganizzò e sviluppò l'Istituto di Geografia, accentrandovi i vari insegnamenti geografici dell'Università e circondandosi di un attivo gruppo di scolari e collaboratori.

Il Toniolo era un geografo completo, avendo spaziato con le sue ricerche dalla geografia prettamente naturalistica a quella umana e storica, con ugual precisione di metodo e frutto di risultati. Da prima i suoi studi si rivolsero a particolarità fisiche del nostro Paese: e per la geografia fisica conservò sempre una predilezione, se pure in seguito abbiano prevalso nelle sue indagini soggetti di indole antropica e storica. Ricorderemo, in questo campo, le ricerche sulla Valcamonica e sulle conseguenze geografiche delle grandi bonifiche, le memorie storico-geografiche sulla Valpolicella e sul Tirolo ed Alto Adige, le indagini sullo spopolamento montano. Egli diresse, insieme ad Ugo Giusti, una grande inchiesta su questo aspetto demografico delle nostre montagne, dettando anche le introduzioni ai singoli volumi, come pure l'ampia introduzione geografica nella relazione generale.

Un settore di studi a cui il Toniolo ha dato speciale impulso riguarda le variazioni dei litorali italiani. Ed anche su tale argomento Egli ha diretto tutta una serie di ricerche, intesa a ricostruire l'evoluzione delle nostre spiagge soprattutto nell'ultimo secolo. Si connette con questi studi una Sua importante memoria di geografia fisica e storica allo stesso tempo, uscita nel 1927: *Le variazioni storiche del litorale toscano fra l'Arno e la Magra*. In essa, procedendo in parte con metodo nuovo (analisi del cosiddetto « microrilievo » delle pianure costiere) ed utilizzando, naturalmente, i documenti storici ed archeologici, si individuano posizione e caratteri del litorale nell'antichità e nel medioevo, apportando un notevole contributo a studi che più da vicino interessano anche l'attività dell'Istituto di Studi Etruschi, del quale il Toniolo fece parte sin dal 1938.

D'animo profondamente buono, amico sincero con tutti e paterno consigliere con gli allievi, sensibilissimo alla giustizia, schivo di onori pur meritati, Antonio Toniolo lascia, con la Sua scomparsa, un acuto rimpianto in tutti coloro che lo conobbero.

A. SESTINI

FRIEDRICH WILHELM VON BISSING

Nato il 22 aprile 1873, si è spento, il 12 gennaio scorso, nella sua cara residenza di Oberandorf am Inn, e con Lui è scomparso uno dei più noti e operosi Egittologi, cresciuti alla scuola di Adolfo Erman, il creatore della grammatica scientifica. Ancor giovane, infatti, il von Bissing non tardò a dimostrare le sue eccellenti attitudini ad affermarsi nel vasto campo degli studi di Egittologia, che, col tempo, dominò da vero Maestro, lasciando, quasi in ogni ramo, ad eccezione del ieratico e del demotico, opere di capitale importanza e che non vedranno tanto presto il loro tramonto.

Basti qui ricordare i due volumi del Catalogo del Museo del Cairo: *Fayengefäße* (1902) e *Steingefäße* (1907); *Die Mastaba des Gem-ni-Kai* (1905); i *Denkmäler ägyptischer Skulptur* (1914); *Das Re-Heiligtum des Königs Ne-Woser-Re*, in tre voll. (1905-1928); e i suoi apprezzati studi sull'arte egizia per la quale dimostrò particolare interesse: *Ägyptische Kunstgeschichte von den ältesten Zeiten bis auf die Eroberung durch die Araber* (1934-35); *Die Kunst der alten Ägypter* (1911); *Der Anteil der ägyptischen Kunst am Kunstleben der Völker* (1912).

Sincero amico dell'Italia, che, quasi ogni anno, non mancava di visitare, soggiornando a studiare presso i nostri principali Musei egizi, nutrì speciale affezione per Firenze, il cui Museo egizio, del quale illustrò parecchi importanti cimeli, considerò sempre il « Suo Museo ». Legato da fraterna amicizia col prof. A. Minto, accettò molto di buon grado la proposta fattagli di illustrare: *I materiali archeologici orientali ed egiziani scoperti nelle necropoli dell'antico territorio etrusco*, pubblicando l'illustrazione a puntate in questa nostra Rivista (cfr. voll. III-IX; XI-XIV). Fin dal suo sorgere fu socio attivo dell'Istituto di Studi Etruschi, il quale ora ne sente la grave perdita, intimamente unito agli Egittologi nel ricordo e nel rimpianto dello Scomparso.

G. BOTTI